

Rassegne

ROBERTA TRANQUILLI

📖 Marco Grimaldi, *Filologia dantesca. Un'introduzione*, Roma, Carocci editore, («Studi Superiori», 1272), 2021, pp. 175, € 18,00, ISBN 978-88-290-0519-2.

Il manuale di Marco Grimaldi intitolato alla filologia delle opere di Dante si colloca nell'ampio panorama degli studi danteschi pubblicati nell'anno del Centenario (2021). Si tratta del secondo manuale dedicato alla disciplina, dopo l'esperienza di Bellomo (*Filologia e critica dantesca*, 2008; edizione riveduta e ampliata, 2020) che tuttavia, sin dal titolo, abbraccia un invalso binomio epistemologico da cui *Filologia dantesca. Un'introduzione* si discosta, per dare risalto invece alle sole connessioni fra tradizione ed ecdotica dei testi. Il *primum* da cui muove il volume viene esposto dall'autore nella sintetica *Premessa* (pp. 11-12): le questioni filologiche relative alla produzione di Dante sono «di importanza cruciale» (p. 11) nell'alveo della storia della critica testuale e il loro studio permette «di ripercorrere gran parte delle principali questioni metodologiche della filologia applicata ai testi sia latini [...] sia volgari» (*ibidem*). Il manuale si presenta quindi al lettore come uno strumento di avviamento alla materia, rivolto non solo agli studenti universitari, ma anche a chiunque ricerchi una guida nello studio della tradizione delle opere dantesche. Peculiare il taglio argomentativo scelto da Grimaldi, che non descrive le opere di Dante e a lui attribuibili secondo la loro successione cronologica, ma sceglie di analizzarle collettivamente, capitolo dopo capitolo, da specole sempre diverse.

Il volume si apre con il capitolo *Caratteri fondamentali* (pp. 13-55), in cui l'autore discute i singoli casi di studio con chiarezza e sinteticità.

Ciascun paragrafo (nell'ordine, *Rime*, *Vita nova*, *Fiore* e *Detto d'amore*, *De vulgari eloquentia*, *Convivio*, *Monarchia*, *Epistole*, *Egloge*, *Quaestio de aqua et terra*, *Commedia*) è aperto da una breve introduzione che mostra particolare riguardo per la storia compositiva dei testi, presentata da Grimaldi anche attraverso le ipotesi di studi molto recenti (come nel caso della datazione del *Fiore* «tra la metà degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del Duecento» avanzata da Canettieri e Montefusco, p. 21). Per ciascuna opera, l'autore evidenzia le «fisionomie» generali della trasmissione: sulla scia di Barbi distingue, ad esempio, la tradizione della *Vita nova* in organica, per estratto, estravagante e a stampa (facendo particolare riferimento alle «edizioni che rappresentano dei manoscritti perduti», p. 17). Grimaldi rileva poi nella tradizione delle *Egloge* una disomogeneità contenutistica: dell'esiguo testimoniale, costituito da otto codici, solo la metà trasmette l'intera 'corrispondenza' fra Dante e Giovanni del Virgilio (p. 41). L'autore si sofferma inoltre sugli *stemmata codicum* di ciascuna opera, per illustrarli al lettore nelle loro articolazioni principali. I *Caratteri* includono anche la segnalazione dettagliata delle edizioni dantesche: le *editiones principes*, le critiche – dalle pionieristiche sino a quelle attualmente di riferimento, comprese le soluzioni digitali, quali la *Monarchia* in CD-ROM per le cure di Shaw (2009) – e le edizioni commentate, laddove contemplino il problema della tradizione testuale (ad esempio, quelle del *De vulgari eloquentia* curate da Tavoni, 2011 e da Fenzi, 2012).

Nel capitolo *Storia della tradizione* (pp. 57-85), Grimaldi propone un'innovativa disamina della trasmissione delle opere dantesche, a partire dalla cronologia e dalla geografia dei testimoni, di cui evidenzia così anche il valore storico: l'autore inizia dalle prime testimonianze duecentesche ed emiliane, vale a dire alcuni sonetti spicciolati delle *Rime* nei *Memoriali* bolognesi (p. 57), per delineare la tradizione settentrionale e toscano-umbra delle *Rime* e della *Vita nova*. Grimaldi riserva d'altro canto un'attenzione speciale alla «straordinaria diffusione» trecentesca della *Commedia* sin dagli anni Trenta a Firenze (p. 62), dove vennero confezionati i più importanti manoscritti delle *Rime*, della *Vita nova*, della *Commedia*, insieme con «alcune tracce di opere che avranno una più ampia divulgazione solo più tardi, come il *Convivio* e l'*Epistola a Cangrande*» (*ibid.*). La rassegna incomincia dall'importante codice fiorentino Chigiano L VIII 305 e si rivolge successivamente ai manoscritti prodotti dagli *scriptoria* trecenteschi, con l'identificazione di alcune 'mani' che hanno avviato la trasmissione coeva della *Commedia*. Un certo rilievo viene dato da Grimaldi alla collocazione stemmatica dei

singoli testimoni, allo scopo di chiarirne il ruolo nella tradizione. La descrizione dei codici offerta rivela anche un'attenzione dell'autore per la filologia materiale. È quanto emerge, ad esempio, dall'analisi dei primi tentativi di commento della *Commedia* (nella forma testo e commento, in prosa o in versi, p. 69) e del codice Chigiano, la cui *dispositio* interna di autori e metri riformula il canone della poesia dei primi secoli (pp. 63-64). Viene dato ampio spazio all'attività di Giovanni Boccaccio copista di Dante, cui è intitolata un'ampia sezione del secondo capitolo (*L'officina di Boccaccio*, articolata in *Commedia*, *Vita nova*, *Rime* e *Opere latine*, pp. 70-80): le copie autografe di Boccaccio «hanno infatti influenzato profondamente le dinamiche della trasmissione e hanno contribuito a fondare l'autorità di Dante quale primo classico della letteratura italiana» (p. 70). Il ruolo di Boccaccio nella diffusione delle opere dantesche, specie di *Rime*, *Vita nova* e *Commedia*, trascritte «in quattro importanti codici [...] strettamente legati tra loro» (p. 71), viene mostrato alla luce degli studi di carattere filologico, da De Robertis a oggi: è quanto accade, ad esempio, per la serie delle quindici canzoni distese, presentata sulla base delle deduzioni di De Robertis come «non esclusiva delle copie di Boccaccio» (p. 78) e da ricondurre verosimilmente a uno stadio antecedente alla formazione del gruppo di testimoni originato dall'autografo Toledano (To). L'ipotesi di De Robertis, per cui Boccaccio non sarebbe quindi «il 'padre' di questa famiglia» ma «il figlio più prolifico» (*ibidem*) da cui dipende un'ampia serie di *descripti*, viene poi comprovata dalle ricerche successive sul tema, puntualmente segnalate dall'autore (fra gli altri quelle di Leonardi, Berisso, e dello stesso Grimaldi). Completano infine il discorso sulla trasmissione alcuni cenni alle stampe d'età moderna e all'operato di Lorenzo Bartolini, Federigo Ubaldini e Bartolomeo Perazzini fra Cinque e Settecento, cui Grimaldi assegna importanza per lo sviluppo di un metodo utile alla filologia dantesca (pp. 84-85).

Nel terzo capitolo, *Critica del testo e prassi editoriale* (pp. 87-147), l'autore analizza la metodologia della disciplina: in questa sede ripercorre le fasi del metodo Lachmann applicandolo alle opere di Dante presentate nelle pagine precedenti. La trattazione ha inizio dal *Fiore*, esempio di tradizione a *codex unicus* e di filologia attributiva: Grimaldi discute i problemi che germinano in sede editoriale e il lavoro dei critici che hanno dibattuto sulla paternità dantesca del poemetto, a partire da Contini editore del *Fiore* e il *Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri* (1984). L'«edificio» continiano (p. 89) viene presentato dall'autore a partire dalle ipotesi a sostegno dell'attribuzione («affermazioni preliminari

da verificare attraverso fatti sperimentali», p. 90), che trovano una loro riprova nell'edizione del 1984. Anche in questo caso, Grimaldi affronta il tema attraverso le differenti posizioni degli studiosi e ricorda Stoppelli fra le voci che recentemente hanno riaperto il dibattito: mostra infatti come, pur prendendo avvio dai medesimi assunti linguistici di Contini, il filologo ne abbia rovesciato le tesi per mettere in dubbio anche la datazione del testimone, avvalendosi della perizia paleografica di Teresa De Robertis. Come sottolinea l'autore, l'ipotesi di un allestimento del codice «successiva al 1330, forse verso la metà del Trecento» (p. 96) non esclude la paternità dantesca, ma apre senz'altro a nuove possibili cronologie della «consecuzione *Rose-Commedia-Fiore*» (*ibidem*). Il metodo della filologia dantesca è affrontato da Grimaldi anche in prospettiva storica, come accade nella *collatio* dei testimoni della *Commedia*: la questione viene ricostruita diacronicamente a partire dal primo tentativo di collazione dei codici della tradizione, nell'edizione degli accademici della Crusca (1595), per passare a celebri scelte otto-novecentesche: la «collazione di 407 testimoni per un unico canto (*Inf. III*)» (p. 98) da cui parte il lavoro di Witte e la *collatio per loci critici* suggerita, con alcune differenze, da Monaci e da Moore. L'autore si spinge fino alle soluzioni degli ultimi editori: quella limitata ai codici dell'*antica vulgata* (Petrocchi); quella rivolta a tutti i testimoni contenenti almeno una cantica (Sanguineti); e quella per *loci*, che amplia tuttavia il canone di Barbi (Trovato). Il momento della *classificatio* viene invece mostrato attraverso l'operato di Barbi e Petrocchi, nelle due edizioni che hanno fatto 'scuola', vale a dire quella della *Vita nuova* (1907, 1932) e quella della *Commedia secondo l'antica vulgata* (1966-1967). In entrambi i casi, Grimaldi ripercorre «lo scrutinio degli errori, delle lacune e delle varianti caratteristiche» (p. 107) che hanno consentito agli editori di enucleare le varie famiglie della tradizione di *Vita nova* e *Commedia*. Anche nella disamina della *constitutio textus* (pp. 121-125) l'autore ricorre all'allestimento dei testi critici di Barbi e Petrocchi, che diviene però funzionale alla presentazione di metodologie d'ordine generale: è il caso ad esempio degli «errori manifesti» dell'archetipo della *Vita nova* non imputabili all'autore, da emendare «dove possibile, per congettura» (p. 122), oppure delle tradizioni divergenti, per le quali si rendono necessari i criteri di «probabilità di trascrizione» e di «*usus scribendi* inteso nel senso più ampio» (*ibidem*). Grimaldi assegna poi ampio spazio alle questioni relative alla *Veste formale* dei testi (pp. 128-136), ancora una volta discusse attraverso le reali soluzioni adottate dagli studiosi della *Vita nova* e della già citata *Commedia secondo l'antica vulgata*, che, «una volta stabilita

la sostanza del testo, devono quindi elaborare diverse procedure per la restituzione della forma in assenza dell'originale o di riscontri possibili con le abitudini grafiche, fonetiche e linguistiche dell'autore» (p. 128). Il capitolo è concluso dall'illustrazione degli apparati critici (pp. 139-141) della *Vita nuova* (Barbi), della *Commedia* (Petrocchi) e delle *Rime* (De Robertis) e da un'interessante parentesi sugli *Antichi commenti* al Poema (distinti in commenti letterari, secolare commento e commenti figurati, pp. 143-144) e sulle loro edizioni, tendenzialmente «fondate su singoli testimoni» (*ibid.*). A corollario, Grimaldi aggiunge il paragrafo *Edizioni e risorse digitali* (pp. 146-147), in cui distingue i principali strumenti bibliografici, banche dati testuali e archivi digitali attualmente disponibili in rete.

In calce al volume si collocano una *Cronologia* (pp. 149-150), che intreccia le date della biografia di Dante con quelle (presumibili) di composizione delle opere e di allestimento dei principali manoscritti. Una *Bibliografia* essenziale (pp. 151-166) è poi dedicata dall'autore ai contributi che hanno fatto la storia della filologia dantesca e agli studi più recenti. Con questo corredo Grimaldi completa quindi il suo manuale che, se anche «non intende proporsi come una sintesi completa dello stato attuale degli studi danteschi» (p. 12), offre un *vademecum* didattico esaustivo e un valido punto di partenza per lo studio ecdotico delle opere di Dante e della loro tradizione, grazie a un discorso denso ma mai involuto, che interseca efficacemente problematiche della tradizione, principi teorici e implicazioni testuali.

ALESSANDRO VUOZZO

📖 *Gli "scartafacci" degli scrittori. I sentieri della creazione letteraria in Italia (secc. XIV-XIX)*, a cura di Christian Del Vento e Pierre Musitelli, Roma, Carocci editore («Lingue e letterature Carocci», 385), 2022, pp. 378.

Risale al 1947 la caustica «noterella» con cui Benedetto Croce, liquidando in appena due paginette le pretese «Illusioni sulla genesi delle opere d'arte, documentata dagli scartafacci degli scrittori», tentava di screditare chi veniva allora esercitando la propria attività filologico-critica sulla tradizione manoscritta d'autore: «Io non vieto niente, né la soddisfazione della curiosità, né l'intrattenersi delle inezie quando pur premono cose maggiori – recita la sentenza conclusiva del filosofo – ma sgonfio l'una e le altre quando pretendono di essere critica affinata o integrazione della